

124
1992

4

ALLA S. MEMORIA

DI

**LEONE XII.
SOMMO PONTEFICE**

ELOGIO

LETTO NE' SOLENNI FUNERALI CELEBRATI DALLA REAL COMPAGNIA
DE' BIANCHI SOTTO IL TITOLO DE' SS. ARCANGELI MICHELE E
RAFFAELE IN NAPOLI NEL DÌ 26 FEBBRAJO 1829.

**DALL' ARCIDIACONO
LUCA DE SAMUELE GAGNAZZI**

SOCIO DI MOLTE ACCADEMIE.



**NAPOLI,
DA' TORCHI DI GENNARO PALMA
1829.**





*Dicite Archippo: vide ministerium, quod
accepisti in Domino, ut illud impleas.*

AD COLOS. C. 4. v. 17.

L lugubre apparato, che ingombra questo Sagro Tempio ci annunzia, fedeli Uditori, essersi presto verificato per la Santa Memoria di LEONE XII. l'avvertimento, che in nome della S. Chiesa fassi a Sommi Pontefici nella loro incoronazione: d'essere val dire fugace la gloria del mondo, come una leggiera fiamma (1). Non fu che poco più di un lustro il suo Pontificato. Questo breve tempo di tranquillità all' Orbe Cattolico, e di contento a' suoi suddiù parve scorrere di volo, come succede pe' giorni felici, da dispiaceri non interrotti.

Non senza ragione questi segni di lutto accompagnati sono dalle nostre lagrime, ed i nostri singulti fan eco al mesto suono de' sagri bronzi. Non dissimile è il duolo, che manifestano tutti i popoli cattolici per questo in-

(1) Mentre il nuovo sommo Pontefice nella funzione della incoronazione, sulla sedia gestatoria vien portato in processione nella Basilica Vaticana verso l'altar maggiore, ben tre volte si brucia avanti di lui da uno de' Maestri di cerimonie una mappa di stoppa, dicendo ad alta voce: *Pater sancte, sic transit gloria Mundi,*

fortunio , ed i loro Sovrani mesti sono per la perdita del loro Padre amoroso.

È pur vero , che non ostante la ferma persuasiva essere la nostra vita qual fumo , o vapore pronto a dileguarsi ad ogni soffio , che la morte inesorabilmente recide lo stame della vita così del vecchio , che del giovane , così del meschino , che del grande , confondendo tutti nella stessa polve ; che rassegnati adorar dobbiamo gl'imperscrutabili decreti del Sommo Dio , (1) quale le chiavi della morte possiede (2) , pur tuttavolta sensibili noi siamo alla morte di coloro , che il nostro benessere han formato , e frenar non possiamo il duol , che c' invade. A molcere questo fin da remoti tempi , anche tra popoli rozzi e selvaggi , costante uso , quasi per naturale istinto , fu di mescolare al pianto le lodi degli estinti , e cantarne anche le gesta colle nenie , nella lusinga , che altri facendosi imitatori , supplir possano ad essi. Son io dunque destinato ad esporre tra le vostre lagrime le virtù di Annibale della Genga , quindi LEONE XII. per poter perpetuare la di loro memoria , ed alleviare il vostro duolo sulla speranza , che desse imitate saranno da suoi successori , nonchè da Ministri tutti del Santuario ? Felice sa-

(1) *O altitudo divitiarum sapientiae, et scientiae Dei: Quam incomprehensibilia sunt judicia ejus! et investigabiles viae ejus!* ad Rom. c. 11. v. 33.

(2) *Ecce sum vivens in saecula saeculorum, et habeo claves mortis et inferni.* Apoc. c. 1. v. 18.

rei se la mia eloquenza proporzionata fosse alla sublimità del soggetto; ma d'altronde non dispero poter adempire, considerando non dover io parlare di quelle virtù che il folle mondo ammira ne' conquistatori e bellicosi eroi; di quelle vittorie ottenute a debellare feroci popoli, e conquistar regni a spese del sangue umano, al che fare forza di eloquenza si richiede. Io debbo in vece esporvi le virtù, che adornarono un Santo Pontefice; virtù non secondo le vanità del secolo, ma secondo Dio, di cui qui in terra ne faceva le veci; virtù gradite così in terra, che in Cielo perchè dirette alla felicità, così temporale, che spirituale dell'uomo, pel quale il Figlio di Dio versò il suo proprio sangue sulla croce. A fare ciò, dirò coll' Apostolo delle genti, io non ho bisogno di sublimità di stile, e di artifizj dell' umano sapere (1), ma di parole semplici e sincere da esporne quella santa verità, che unicamente esser dee in bocca di un Ministro dell'Altare, e profferita nel tempio del Dio della verità (2).

Non è però mio disegno, umanissimi Uditori, fil filo esporvi le azioni tutte, che segnarono la vita così privata, che pubblica del Santo Pontefice LEONE XII, lasciando questo a diffusi Biografi per empierne volumi,

(1) *Et ego cum venissem ad vos, Fratres, veni non in sublimitate sermonis, aut sapientiae, annuntians vobis testimonium Christi.* I. Cor. c. 2. v. 1.

(2) *Et Spiritus est, qui testificatur quoniam Christus est veritas.* Joan. Ep. 1. c. 5. v. 6.

poichè di molto abuserei di vostra compiacenza ; ma solamente intendo mostrarvi che in tutto il corso di sua vita ebbe egli presente l'avvertimento dato dall' Apostolo delle genti ad Archippo , successore di Epafra al Vescovato di Colossi , di badare al Ministero che avea ricevuto nel Signore , onde compiutamente adempierlo. Questo non altrimenti fece , che con regolare esattamente la sua condotta a norma de' precetti del S. Evangelio , poichè Gesù Cristo disse : son io la luce venuta ad illuminare il mondo, onde chi seguirà questa luce non camminerà nelle tenebre dell' errore, ed avrà la vita eterna (1).

DALLA nobile famiglia della Genga nacque Annibale nell' anno sessantesimo dello scorso secolo , nella terra della Genga , feudo della stessa famiglia : il che dinota , che tale prosapia era illustre negli scorsi secoli , in cui o i feudi prendevan nome dal lor Signore , o questi si distinguevano col nome delle loro feudali possessioni. Sebbene sia un accidente la condizione in cui l' uomo in società nasce , nè il saggio differenza pone nel valutare il personale merito di ciascuno ; pur nondimeno trascurar non si deve tra le cause che al risultamento dell' e-

(1) *Iterum ergo locutus est eis Jesus, dicens: Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae.* Joan. 6, 8. v. 12.

ducazione influiscono, quella di una illustre nascita. La stima, ed il rispetto, che prematuramente la società tributa a fanciulli di nobile nascita, è poggiata sulla presunzione più probabile, che dessi dotati esser debbano delle stesse personali virtù de' loro antenati, sì per una naturale affezione che di questi li rende imitatori, sì perchè è del decoro de' maggiori ispirare nobili sentimenti a' loro discendenti, poichè nelle nobili famiglie il più prezioso del loro retaggio le virtù esser debbono, se tali conservar si vogliano. Ma se al contrario fanciulli di nobil nascita disgraziatamente cadan nella fallace idea, che la stima, che la società loro tributa, sia pel solo effetto della loro illustre nascita, indipendentemente dalle virtù che debbono adornarli, allora non si curano di acquistar queste, e perniciosi rendonsi alla società. Per buona sorte Annibale imitando i suoi genitori dalla più tenera età, concepì l' abitudine, tanto necessaria alle virtù del cuore, che fu quindi al crescere l' intelligenza rafferma da una diligente educazione in un illustre collegio della Capitale dell' Orbe cattolico, poggiata dalle prime su precetti del S. Evangelio che contiene la vera sapienza discesa dal cielo, e non già quella terrena e fallace (1), che stoltezza è presso di quel Dio, che la

(1) *Non est enim ista sapientia desursum descendens, sed terrena, animalis, diabolica.* Jac. Ep. c. 3. v. 15.

vanità discopre nel cuore de' mondani Sapienti (1). Ma ove è colui che vantar si possa senza errore Sapiente? Dottore? Filosofo? in questo mondo non ha Dio convinto di pazzia ogni scienza mondana? Anzi non avendo potuto il mondo colla sua scienza conoscere la sapienza di Dio dalle sue opere, a questo è piaciuto di salvar l'uomo colla rivelazione (2). Questi sentimenti a caratteri profondi impressi restarono nel cuore di Annibale dalla sua prima età per tutto il corso di sua vita. Inchinato quindi ancor giovanetto alla chierisia per santa vocazione, fu collocato da suoi genitori nell'Accademia Ecclesiastica, ove mercè le istruzioni di dotti precettori, e di sua assidua occupazione, le sagre scienze apprese.

Il Sommo Pontefice PRO VI. profondo conoscitore del merito altrui, assistito altresì dall'ajuto di Dio pel governo della sua S. Chiesa, ben si avvide, che Annibale della Genga per divina disposizione era vasa di c-

(1) *Sapientia enim hujus mundi, stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: comprehendam sapientes in astutia eorum. Et iterum: Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanae sunt.* I. Cor. c. 3. v. 19. 20.

(2) *Scriptum est enim: Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo. Ubi sapiens? ubi scriba? ubi conquisitor hujus saeculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi? Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum: placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes.* Ibid. c. 1. v. 19. 21.

lezione (1). Presso di se chiamollo ancor giovanetto in qualità di Prelato Domestico , e dopo aver conosciuto in lui quella dottrina, e quelle sante virtù che l'adornavano, degl' incarichi assai delicati ed importanti affidogli. Ebbe allora campo Monsignor della Genga trattar da vicino un sì grande Pontefice , ed apprendere da lui delle massime di prudenza necessarie nel governo della Chiesa di Dio e negli affari politici , quali son frutto non dello studio , ma della esperienza.

Rendutosi così instrutto nella conoscenza del mondo politico il detto Monsignor della Genga , fu dal saggio Pontefice destinato alla carriera della Nunziatura nelle estere Corti, decorato dell' Arcivescovato *in partibus* di Tiro , onde fece residenza con tale carattere nelle corti di Colonia , di Baviera, di Francia. È questa la carriera per verità più difficile tra quelle che batter debbono i Prelati della Romana Sede per essere come l'oro depurati , e perfezionati per far parte del Sagro Collegio de' Porporati , di coloro che elettori ed eligendi sono al sommo Pontificato , poichè esser non debbono essi Nunzj atti alle sole cerimonie ed etichette nelle estere corti, ma occupati al maneggio degli affari tra la S. Sede ed i Sovrani , tendenti al decoro della S. Religione , ed al sostegno

(1) *Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste.* Act. Ap. c. 9. v. 15.

de' Troni. A ben riuscire in tali affari molta politica vi bisogna ; ma non già quella, che il volgo crede di finzione, precettata dal segretario Fiorentino , ma quella che si conviene al sagro carattere dell' Episcopato, di cui sono i Nunzj Apostolici rivestiti ; politica, io dico , che vien ad essi inculcata dal suprèmo Capo della Chiesa , ed è quella propriamente da Gesù Cristo a suoi Apostoli precettata nell'inviarli alla predicazione tra le estere genti: di dover essere , prudenti come i serpenti ad evitare le altrui astuzie , e semplici come le colombe a non offendere alcuno (1). Questa fu esattamente la condotta di Monsignor della Genga nelle sue Nunziature , in cui molti importanti trattati con felice successo, e con reciproca soddisfazione della S. Sede, e delle Corti presso le quali risedeva , furon da lui menati a fine, non ostante le funeste traversie politiche , che già turbavano l' Europa. Tutto in ciò eragli facile perchè fatto co'dettami del S. Evangelio, vale a dire coll'ajuto di quel Dio che lo ha rivelato, ed a cui niuno de' potentati della terra può resistere. Inoltre alla dottrina, al carattere di lealtà, di moderazione , e di giustizia, che in forza degli stessi dettami splendevano nella sua persona, e della sua santa fermezza alle seduzioni de' grandi, niuno opporsi osava, on-

(1) *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Es'ote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae.* Matth. c. 10. v. 16,

de è che fin d'allora fu dall' Europa intera ammirato e degno di alti posti riputato.

Qui poi obbligato mi vedo, umanissimi Uditori, alla vostra memoria richiamare ciò che alla posterità nasconder si dovrebbe per onore de' nostri tempi: la sacrilega violenza io dico, usata alla persona Santissima del sommo Pontefice, del Vicario di Cristo in terra, scacciandolo dalla sua sede e fuor d'Italia. Le sante pecorelle restarono allora smarrite percosso il loro pastore. Fu allora che Monsignor della Genga, di ritorno dall' ultima Nunziatura, ritirossi nelle sue domestiche mura, ove non cessò implorare da Dio la tranquillità della Santa Romana Chiesa. Ma se a noi non è permesso perscrutare le cause degl' innumerabili decreti dell' Altissimo ne' funesti eventi, spesso però da risultamenti le veggiamo. La S. Chiesa da gran tempo goduto avea perfetta calma, ma intanto il secolo cresceva nella corruzione, e non pochi novatori intrapreso aveano a lusingare il dominio de' troni poggiato sull' umana forza, facendo dimenticare a Sovrani, ch'essi regnano per solo volere di Dio (1). Allora fu che questo volle far conoscere che la Religione sostiene i Troni. Per qualche anno permise il vilipendio

(1) *Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Joan. c. 19. v. 11. Non est enim potestas, nisi a Deo. ad Rom. c. 13. v. 1.*

del Santuario, le violenze e i penosi travagli al Supremo sacerdote, ed a suoi Ministri; ma non tardò a dileguare dalla faccia di Europa la densa nebbia della miscredenza e della ferocia, abbattendo colla sua onnipossente mano un armata la più poderosa che ne' nostri tempi siasi veduta, umiliando l'orgoglioso Condottiere, usurpatore dei Troni, quali furono a legittimi Sovrani restituiti. Fu allora, che il Santo Pontefice Pio VII. potè pacificamente ritornare alla sua Sede, e Monsignor della Genga corse subito ad incontrarlo, e fu con esultanza da lui ricevuto.

È ben vero, che le tribulazioni, che Dio ci manda servono a renderci perfetti (1), onde è che la Santa Chiesa Romana, rimessa nella sua tranquillità dopo le crudeli traversie più splendente mostrossi all' Universo, come l'oro purgato dal fuoco (2). Pio VII. colle universali acclamazioni sedè nuovamente sul Pontificio Trono, e riprese tutte le primiere relazioni co' Principi ortodossi. Vedendo quindi la corona di S. Luigi riporsi sulla testa del suo figlio Luigi XVIII. spedir volle in Parigi con istraordinario incarico Monsignor della Genga per manifestare a quel Sovrano il suo giubilo. Il detto Prelato fece conoscere in tale occasione le sue estese cogni-

(1) *Et dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur.* 2. Cor. c. 12. v. 9.

(2) *Ut probatio vestrae fidei multo pretiosior auro, quod per ignem probatur.* Petr. Ep. I. c. 1. v. 7.

zioni , e le sue affabili maniere in quella brillante Metropoli , e grande estimazione ne ottenne.

Dopo tale onorevole missione Monsignor della Genga, carico di tutti i meriti, fu dal Santo Pontefice nel Concistoro del dì 8. marzo del decimosesto anno di questo secolo creato Cardinale Prete del titolo di S. Maria in Trastevere, e posto a reggere quindi la Chiesa di Senegallia. Ma ben si avvide dopo il Sommo Pontefice che il sapere, e le sante virtù del Cardinale della Genga più utili esser potevano nella Capitale dell' Orbe Cattolico, ivi richiamollo e decorandolo dell' Arcipretura della Basilica Liberiana, gli affidò il Vicariato Generale di Roma. Fu egli in questo governo ammirato per la giustizia e fermezza a sostenere le leggi della Chiesa, non mancante di quella santa prudenza e paterna carità co'manchevoli, dettata dall' Evangelio. Roma fu allora persuasa che il Cardinale della Genga fosse degno del Pontificato. I Biografi oltramontani facendo eco al suo merito, già lo noverarono tra gli uomini illustri viventi, specialmente per la sua beneficenza in aver fondata a spese di sua famiglia una scuola di arti e mestieri nella primiera dimora fatta alla Rocca da privato, e di aver dotato quell' Ospizio pel mantenimento di altri sei letti (1).

(1) Vedi: *Biographie nouvelle des contemporains ou dictionnaire etc.* Par Mm. A. V. Arnault etc. a Paris 1822. Tom. VIII. Genga (Annibale della) etc.

Avvenuta la morte del Sommo Pontefice Pio VII. compianto da tutto l'Orbe Cattolico per le sue sante virtù, principalmente mostrate nelle tribulazioni sofferte fuori la sua residenza, non dissimili da quelle del suo predecessore del nome istesso, erano i popoli Cattolici ansiosi dell' elezione di altro soggetto simile, ma intanto gli occhi di tutti rivolti erano al Cardinale della Genga; non compiuto in fatti un mese che i Porporati erano in Conclave, che successe l'elezione a norma degli universali voti. A 28. settembre dell'anno vigesimo terzo di questo secolo fu Annibale della Genga esaltato alla Sede di Pietro col nome, che adottar volle, di LEONE XII.

E qui, uditori miei rammentar vi debbo, che lo stato politico di Europa, qual mare agitato dalle passate tempeste, non erasi ancora posto in calma, e la navicella di Pietro soffriva ancora qualche agitazione quando il nuovo Piloto fu chiamato a dirigerla. Il nuovo Pontefice spiegar volle una fermezza Apostolica (1), tutta propria di que' predecessori, di cui egli ne avea assunto il nome, con ispecialità di S. LEONE I. e di LEONE X. uno de' tanti illustri personaggi della prosapia de' Medici (2).

(1) *Non turbetur cor vestrum, neque formidet.* Joan. c. 14. v. 27.

(2) S. Leone, soprannominato il *Grande*, incerto se Toscano o Romano di nascita, successe nel pontificato a Sisto III. nell'anno 440. Questo suntuoso e dottissimo Pontefice spiegò grande coraggio e fermezza contro i Manichei, e contro gli Eretici Pelagiani, Priscillianisti, ed Eutichiani. L'Im-

Assunse allora lo scudo della fede , giusta l' Evangelico

peratore Valentiniano cercò la sua mediazione contro Attila. S. Leone indusse questo Re barbaro ad accettar la pace, e ripassare il Danubio. Avendo l' Generico Re de Vandali dopo tre anni invasa l' Italia , saccheggiando e devastando le città , S. Leone con fermezza lo indusse a proibire in Roma ogni strage, ed incendio , ed il saccheggio alle tre principali Basiliche arricchite di magnifici doni da Costantino.

Leone II. Siciliano , fu degno di lode anche per la sua dottrina e fermezza con cui sostenne la S. Chiesa nel suo breve governo.

Leone III. eletto mentre regnava Carlo Magno, seppe acquistare la costui corrispondenza ed amicizia , e molti vantaggi ne ottenne.

Leone IV. eletto l'anno 847. seppe resistere con fermezza alle invasioni che tentarono i Saraceni ne' suoi stati , abbenchè abbandonato in ciò fosse stato dagli altri Sovrani. Egli impiegò a tale uopo i beni della Chiesa. Avendo la sua forza fatti molti Saraceni prigionieri volle impiegare questi a fortificare , ed abbellire Roma , quali erano venuti coll' intenzione di distruggerla.

I Pontefici di nome Leone V. VI. VII. ed VIII. furono anche illustri nel governo della Chiesa , ma non ebbero occasioni straordinarie da mostrare la loro fermezza.

S. Leone IX. nipote di Corrado II. Imperatore, fu di estremo coraggio a reprimere i disordini che regnavano nella Chiesa , onde depose molti Vescovi. Con vigore si oppose anche allo scisma de' Greci. Mostrò straordinario coraggio contro i Normanni, conquistatori della bassa Italia. Consunto da dispiaceri da questi prodottigli fece prepararsi ancor vivente la tomba nella Basilica di S. Pietro , che mostrò a circostanti dicendo : *Vedete , miei fratelli, quanto vile e piccolo è il ricovero , che mi attende dopo tanti onori : ecco tutto ciò , che mi resta sulla terra !*

Leone X. pria nominato Giovanni , e da alcuni Giuliano , fu figlio di Lorenzo de Medici. Alla sua cultura ed al sublime genio per le scienze e per le belle arti seppe unire somma diligenza nel sostenere il pontificato , ed usò grande fermezza e coraggio contro i partigiani delle false dottrine di Lutero.

Leone XI. parimenti dell' illustre prosapia de Medici , non visse che 26. giorni dopo la sua esaltazione al pontificato.

precetto, per respingere e smorzare i dardi infocati del demonio (1), e stabile nel sostenere la santa Religione, con coraggio ne intraprese le opere opportune (2). Persuaso era egli coll'Apostolo delle genti, che se Dio fosse con lui, chi osato avrebbe andargli contro (3)? Con tale fermezza non ardì mai defraudare menoma parte dell'incenso dovuto al Santuario del Sommo Dio, per sacrificarlo all'altare della politica. Sebbene egli si considerasse uno de'Sovrani, sapea ben distinguere però i diritti ed i doveri del Pontificato; e nel governo così della Chiesa, che del Regno temporale si prefisse non doversi allontanare da' precetti del S. Evangelio, giusta il menzionato avvertimento di S. Paolo ad Archippo, di ben considerare il ministero ricevuto da Dio, per ben adempierlo.

Ma qual'è questo ministero del Pontificato? Siami permesso definirlo, poichè non di rado avvenir suole, che delle cose di cui tanto si parla non se ne abbia perfetta

(1) *In omnes sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* ad Ephes. c. 6. v. 16.

(2) *Itaque fratres mei dilecti stabiles estote, et immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino.* I. Cor. c. 15. v. 58.

(3) *Quid ergo dicemus ad haec? si Deus pro nobis, quis contra nos?* ad Rom. c. 8. v. 31.

Dixit autem Dominus nocte per visionem Paulo: Noli timere, sed loquere, et ne taceas: Propter quod ego sum tecum: et nemo opponetur tibi ut noceat tē. Act. Ap. c. 18. v. 9. 10.

idea. Vi è ben noto, Uditori, che avendo Gesù Cristo interrogato i suoi Apostoli a dire, chi credevano ch'egli fosse. Al che Pietro rispose: Tu sei Cristo il figlio del Dio vivente. A cui Gesù rispose: Beato sei tu, o Simone figlio di Giona, poichè non da uomo alcuno hai ciò saputo, ma ti è stato rivelato dal Padre mio che è ne' cieli; onde io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, ed i maligni spiriti, che sono alle porte dell' inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno de' Cieli, e tutto ciò che tu legherai sulla terra, sarà legato anche nel Cielo; e tutto ciò che scioglierai sulla Terra, sarà sciolto in Cielo » (1). Ecco la divina istituzione del Pontificato dato a Pietro, ed in conseguenza a suoi successori. Ma a questo eccelso dominio concesso da Dio al Sommo Romano Pontefice, costituentolo suo Vicarico in Terra, e Capo assoluto ed indipendente della Chiesa universale (2) il più grave de' dove-

(1) Matth. c. 16. v. 14. 19.

(2) Avendo il divino Salvatore fondata la sua Chiesa sopra Pietro solamente, e con ciò sopra i Sommi Pontefici successivamente; e siccome verun edificio può separarsi dalle sue fondamenta, senza crollare sull'istante; così la Chiesa di Dio non può per un momento separarsi dal sommo Pontefice, e considerarsi indipendente, senza errare; per cui tutto ciò che da essa si fa deve essere del consenso del sommo Pontefice approvato e confermato per essere valido.

ri è ingiunto ! Dopo che il Divino Salvatore da morte risorse, e prima di salire al Cielo la terza volta riveder volle i suoi amati discepoli , ed allor disse a Pietro : Mi ami tu più , che questi altri ? Sì, Signore, gli rispose Pietro , tu lo sai, che io ti amo. Gesù allora gli disse. Pasci i miei agnelli. Ma Gesù torna a dirgli: Mi ami tu, o Pietro; e questo nel modo stesso gli rispose: Tu sai se ti amo ; e Gesù anche dissegli pasci gli agnelli miei. In fine per la terza volta Gesù interrogar volle Pietro se lo

È da considerarsi poi che avendo Gesù Cristo detto a Pietro , ed in conseguenza a' suoi successori : *Tibi dabo claves Regni Caelorum* , il sommo dominio dar volle loro, il dominio supremo della Chiesa, poichè colla tradizione delle chiavi fin dagli antichi tempi davasi il supremo dominio delle città , e de' Regni. Il Signore in fatti per bocca di Isaia , predicendo la distruzione di Gerusalemme , disse : *Vocabo servum meum Eliacim filium Helciae , et induam illum tunica tua , et cingulo tuo confortabo cum , et potestatem tuam dabo in manu ejus : et erit quasi pater habitantibus Jerusalem , et domui Juda. Et dabo clavem domus David super humerum ejus : et aperiet , et non erit qui claudat : et claudet , et non erit qui aperiat.* (Cap. 22. v. 20. 22.). Disse inoltre il Divino Salvatore ai Giurisperiti : *Pae vobis Legisperitis , quia tulistis clavem scientiae , ipsi non introistis , et eos , qui introibant , prohibulistis.* (Luc. c. 11. v. 52.). Qui s'ignificar volle Gesù Cristo la potestà d'interpretare le sagre carte. Se dunque disse a Pietro , *tibi dabo claves* , e non già *clavem* , è evidente che non una sola potestà concesse a' Sommi Pontefici sulla Chiesa , ma più. Nè questo è da credersi essere stato un modo di dire senza rigorosa espressione del Divino Salvatore, poichè egli disse per la bocca di S. Giovanni : *Et vivus , et fui mortuus ; et ecce sum vivens in saecula saeculorum , et habeo claves mortis , et inferni.* (Apoc. c. 1. v. 18.), distinguendo col numero del più la potestà della vita , e del destino posteriore degli uomini.

amasse; allora Pietro pieno di mortificazione gli disse: Signore, tu conosci tutte le cose, e sai se io ti amo! Pasci dunque le mie pecorelle, replicogli Gesù, e gli soggiunse: Tu essendo più giovane ti cignevi da te, ed an- » davi ove volevi, ma fatto vecchio stenderai le mani, » ed un altro ti cignerà, e ti condurrà ove non vorre- » sti » (1). Se ben rifletta il Santo Padre Agostino, che Gesù interrogar volle Pietro ben tre volte, se lo amasse, e riceverne assicurazione, forse perchè ben tre volte negollo (2); pur nondimeno in ogni volta ch'ebbe assicurazione del vivo amore, non altro gl'impose, che pascere i suoi agnelli, le sue pecorelle: val dire governarle con triplicato amore, giusta il parere de'Santi Padri (3), con amore di vero Pastore, secondo il precetto dello stesso Salvatore, e non di mercenario; imperocchè il buon Pastore pone la sua vita a difendere le sue pecorelle, animato da vero amore per esse; al contrario il mercenario curando il solo suo interesse, fugge allorchè le pecorelle invase sono da' lupi (4). Il divino Maestro predisse in fine a Pietro che cinto sarebbe stato da altri, e trascinato ove non avrebbe voluto, al martirio val dire, come avvenne.

(1) Joan. c. 21 v. 15. 18.

(2) Serm. in hunc locum.

(3) Cornel. a Lap. in hunc locum.

(4) Joan. c. 10. v. 11. 12.

Quali son dunque in breve gli obblighi del Pontificato? Pascere la Chiesa di Dio con eccessivo amore, e carità, e senza privato interesse, ed esser pronto al martirio: obblighi che la storia ci mostra essersi mantenuti da tantissimi Pontefici col loro sangue. Ma che tali sperimenti dell' eccessivo amore de' Pontefici per la S. Chiesa fatti si sieno in tempi di crudeltà e corruzione, non deve farci maraviglia; ma il vedere ne' nostri tempi, in secoli detti dell' umanità, e filosofia due Sommi Pontefici Pi, di nome e di fatti, vittime per l' amore, e carità inverso la Chiesa, saldi ne' precetti dell' Evangelio, trascinati, ove essi non avrebbero voluto, fremer ci fa di orrore! Esempj però furon questi impressi nel cuore di LEONE XII. ed allo stesso segno e perfezione riguardar volle il pontificato, ricevuto dal Signore, a ben adempierlo, giusta il menzionato precetto di S. Paolo ad Archippo, onde azione non fuvvi del Santo Pontefice, che da questo eccessivo amore per la S. Chiesa animata non fosse. Egli considerava che se un Dio è calato in terra in forma umana per istabilire la sua santa Religione, per redimere l'uomo dalle eterne pene, umiliando se stesso fino a subire la morte più crudele in croce (1), egli come capo visibile in terra di questa S. Religione, come Vicario di quel

(1) *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* ad Philip. c. 2, v. 8.

Dio, ad altrettanto pronto esser dovea. Fu perciò costante e fermo a calpestare ogni politico rapporto per sostenere il decoro della S. Religione, e dimenticar volles ogni privato interesse, considerandosi, secondo il rigore degli antichi canoni, semplice distributore de' beni della Chiesa, e giammai padrone da disporne a sua voglia (1).

Egli qual rappresentante in terra del Dio della misericordia, e di ogni consolazione (2), il quale vuol salvi tutti gli uomini (3), avvalendosi della suprema potestà delle chiavi concessagli da Dio, il santo Giubbileo indisse, prima nella Capitale del mondo Cattolico, e quindi in tutto questo lo estese. Egli stesso fu veduto con no-

(1) *Omnen rerum Ecclesiasticarum curam Episcopus gerito, et eas dispensato, quasi inspectante Deo. Non licitum autem ei esto quippiam ex iis sibi tanquam proprium assumere, aut cognatis suis largiri, quae Deo dedicata sunt. Quod si pauperes illi sint, ut pauperibus subministrato: non tamen horum praetextu res Ecclesiae venundato.* Canon. Apostol. §. 37. Pare però che questo canone, qualunque sia, venerabile per la sua antichità, riguardi solamente i Vescovi, e non i sommi Pontefici, poichè il dottissimo Pontefice Benedetto XIV. disse: *Est illud etiam nobis perspectissimum, communem esse Canonistarum sententiam, Romanum Pontificem non distributorem, sed Dominum esse rerum Ecclesiae. At nos hujusmodi disputationem intactam volumus, cum in rem praesentem vel id sufficiat, Pontificem supremum haberi dispensatorem. Theologi quippe cum Canonistis consentiunt, Papam quamvis etiam tantummodo in supremum distributorem agnoscatur, posse utique ad mox expressas facti circumstantias de Ecclesiarum rebus libere decernere...* Bullar. tom. II. Constit. Cum Encyclicas litteras... die 24. Maii 1754.

(2) *Benedictus Deus et pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis.* II. Cor. c. 1. v. 3.

(3) *Qui (Deus) omnes homines vult salvos fieri.* I. Tim. c. 2. v. 4.

tabile edificazione de' protestanti' profittare di questo tesoro d' indulgenze , visitando a piedi le stazioni prescritte , malgrado la cronica infermità che lo estenuava.

Il primo di lui pensiero , dopo l' esaltazione al pontificato , fu la riedificazione della celebre Basilica di S. Paolo , rovinata dall' incendio poco prima avvenuto (1). Considerò egli questo infortunio alla Chiesa , come una tribulazione , del cui riparo non doversi disperare , fidando nel divino aiuto (2) , che implorò con ripetute preghiere , persuaso , giusta le parole del regal Profeta , che invano travagliano gli uomini in edificare , ove l' opera del

(1) Questa Basilica è una delle sette , che si visitano per guadagnare le indulgenze , delle quattro , che hanno la porta santa , e delle cinque patriarcali di Roma. Fu in origine edificata da Costantino a premure di S. Silvestro Papa circa l' anno 324. nel sito ove era stato sepolto S. Paolo da Timoteo. In seguito Teodosio intraprese ad ingrandirla , e fu terminato il fabbricato da Onorio nell' anno 395. Fu ancora abbellita di poi da Eudossia figlia di Teodosio e moglie di Valentiniano III. circa l' anno 440. In un tremuoto essendo caduta in parte venne da S. Leone III. restaurata verso l' anno 795. Fu di nuovo restaurata da Eugenio IV. mentre era Cardinale sotto Martino V. e finalmente da Clemente VIII. fu rinnovato il soffitto della crociata.

Nella notte del 15. Luglio 1823, circa la mezza notte apparve del fuoco sul tetto della medesima , e precisamente dalla parte occidentale , dove nel giorno stesso due stagnari avevano posto dei canali. Ad onta di ogni sollecitudine , e generale premura prima dell' aurora irrimediabilmente tutta andò in incendio la gran navata colla crociata; ed il gran muro , a sinistra entrando nella navata maggiore rovinò quasi interamente; fu non poca fortuna che si salvasse il chiostro contiguo , e le due Cappelle del Sagramento , e del SS. Crocifisso:

(2) *In omnibus tribulationibus patimur , sed non angustiamur : aporiamur , sed non destituimur.* II. Cor. c. 4. v. 8.

Signore manchi (1). Grosse somme dispose il Santo Pontefice all'opera, che sotto i suoi occhi s' intraprese. Questa per altro non potè di molto progredire, attese le ingenti spese, che dovè pressantemente far impiegare dalla Camera Apostolica alle riparazioni in Tivoli per le rovine cagionate dall' Aniene.

Era il suo cuore pieno di vera misericordia, di benignità, di umiltà, di moderazione, giusta il dettame dell'Apostolo delle genti (2), onde affabile rendevasi con tutti, ed alieno mostravasi da quegli onori, che al suo eccelso rango si tributavano (3). Non lasciò a sorpresa visitare gli Ospizj degl' infermi, e de' pellegrini, ed anche le carceri, non solo per osservare se a questi somministrato venisse il prescritto bisognevole, ma per impiegare la sua stessa persona in servizio de' miserabili (4). Nella sua stessa augusta magione in ogni dì riceveva molti dei poveri, a cui serviva a mensa personalmente.

Non solo egli esercitava le veci in terra del divino

(1) *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.* Psal. 126. v. 1.

(2) *Induite vos ergo sicut electi Dei, sancti et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam.* ad Colos. c. 3. v. 12.

(3) *Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor: et qui praecessor est, sicut ministrator.* Luc. c. 22. v. 26.

(4) *Charissime, fideliter facis quicquid operaris in fratres, et hoc in peregrinos, qui testimonium reddiderunt charitati tuae in conspectu Ecclesiae: quos benefaciens, deduces digne Deo.* Joan. Ep. 3. v. 5. 6.

Salvatore, ma imitar ne volea anche le umiliazioni (1). Queste umiliazioni però lo esaltavano presso Dio (2).

Riconobbe, ripeto, LEONE XII. il carattere in se di sovrano temporale, annesso al Pontificato; poichè cambiate le politiche circostanze da che ebbe origine la cristiana Religione, i sommi Imperanti animati da pii sentimenti ceder vollero al Romano Pontefice uno stato indipendente, ove sostenere avrebbe potuto con libertà, e senza vincoli dell'altrui politica: la disciplina, e la purità della S. Religione, e la primazia sull'universo. Titolo fu questo il più manifesto, ed il più giusto, scevro da spargimento di sangue (3). Come sovrano temporale non dimenticò LEONE i precetti di giustizia, di equità, di moderazione a norma delle sagre carte, e non dalla mondana politica, onde esser volle il padre amoroso de'suoi popoli, promovendo la loro industria per richiamare la loro prosperità. Sapeva ben egli che l'industria de' popoli regna a seconda della buona fede; e questa non è che il prodotto di una saggia legislazione, coll'esatta di lei esecuzione; im-

(1) *Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus: sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam, redemptionem pro multis.* Matth. c. 20. v. 27. 28.

(2) *Quia omnis qui se exaltat, humiliabitur: et qui se humiliat exaltabitur.* Luc. c. 14. v. 11.

(3) Anche se incerta aver si voglia la donazione fatta da Costantino del Patrimonio di S. Pietro a S. Silvestro, ed a suoi successori, sebbene i Sommi Pontefici fin d'allora abbiano goduto gli onori di Sovrani; pure non può mettersi in dubbio la donazione fatta da Pipino Re di Francia, confermata da Carlo Magno, e l'altra fatta in seguito dalla Contessa Matilde.

perocchè non evvi chi animar si voglia ad alcun ramo d'industria produttiva senza essere assistito, e protetto dalle leggi, che lo assicurino del godimento de'suoi prodotti. Se egli è incerto di tal godimento, temendo la mano rapace o armata di ferro, o munita di prepotenza abusando di leggi ambigue o mal eseguite, ogni industriosa cura abbandona. Molte savie leggi a tale uopo furono emanate da esso Pontefice pe' suoi stati, colla pronta ed efficace esecuzione. Tutti gli stabilimenti di pubblica utilità furon da lui esaminati, e molti con migliori regolamenti rinnovati, specialmente quelli di carità, e di soccorso agl'infelici. Animò le arti non solo con tali opportuni stabilimenti d'istruzioni, così nella capitale che nelle altre città, ma incoraggiò altresì con particolari sussidj gl'imprenditori di nuove utili opere. Sciolse in fine da vincoli il commercio, e cominciò questo nuovamente a fiorire.

Considerò egli lo scibile in quella capitale del mondo Cattolico non solo necessario al sostegno della santa e vera Religione, e con ciò come mezzo alla spirituale felicità del mondo Cattolico, ma a formare altresì il ben essere temporale di quello stato, onde non solo nell'Archiginnasio Romano aumentò e ridusse a miglior ordine i differenti rami di scienze ecclesiastiche e razionali, ma quelle altresì naturali, ed al benessere politico intente. Arricchì inoltre non solo la Vaticana biblioteca, che le altre tutte di molte insigni opere in ogni genere. Protesse poi con singolarità i letterati di ogni classe, ed aver volle con essi de' frequenti colloquj, per distrazione dalle sue

gravi cure. Oltre alle scienze protesse le belle arti, e volle che quella Capitale sempre più fosse singolare nell'Orbe per le arti imitative, e la sede, e maestra de' più grandi artisti. In seguela di questo suo gusto per le sublimi arti d'imitazione abbellir si vide Roma nel suo breve Pontificato di molti nuovi ed eleganti monumenti, che eterneranno la sua memoria.

I benefici provvedimenti di LEONE XII. così alla Chiesa Cattolica, qual supremo Pastore, come a suoi stati, qual sovrano, e le sue luminose virtù non tardarono a renderlo l'ammirazione dell' Europa intera, non che dell' Universo, e gli attirarono l'amicizia di tutti i Principi Cristiani; alcuni de' quali furono a visitarlo, e tra questi noverar dobbiamo i nostri religiosi Sovrani, che pieni di venerazione dalle sue sagre mani la santa Eucaristia ricever vollero.

A confirmarci poi, uditori, nella veracità di quanto vi ho debolmente esposto, io semplicemente vi richiamo a considerare con occhio politico la condizione de' sovrani elettivi nella lor morte. Dopo questa son dessi immediatamente soggetti ad una libera censura sulla lor vita, anzi ad una maldicenza, poichè niuno teme la vendetta da suoi congiunti, che sono nello stato privato, e d' impotenza. Se Roma dunque, se il mondo intero plauso faceva alle virtù di LEONE XII. durante la sua vita, creder puossi, che sia stato per una adulazione, ma il vedere, che serba nella sua morte lo stesso linguaggio su pubblici fogli, e ne compiangè la perdita, mostra che ad in-

parziale giudizio del mondo era egli, e come supremo Pontefice della Chiesa, e come Sovrano, l'uomo santo e virtuoso.

Tutte le virtù però di esso Pontefice, a norma degli Evangelici dettami, coronate venivano dalla sua costante rassegnazione a divini voleri (1) nel soffrire una vita languida e dolorosa, pronta sempre ad estinguersi. Fermo era nella santa verità, che Dio affligge in questo mondo coloro che ama (2). Egli nell'assumere per divino volere il Pontificato protestossi a Porporati, che la sua vita breve sarebbe stata; presentimento fatalmente verificato! Ma se il suo corpo era infermo, e debole, il suo spirito mediante l'orazione continua era pronto, e vivace ad imprendere sempre il bene della Chiesa, e de' suoi popoli (3), poichè egli nel solo Iddio in ciò fare fidava (4). Con la stessa pazienza a soffrire i mali risguardò egli più di una volta assai da vicino la morte, estenuato in gravi perdite di sangue, ma sempre placido e tranquillo a braccia aperte l'attendeva, fidando ne' meriti di quel Dio Salvatore, che il prezioso suo sangue sparse per noi (5), di

(1) *Patientia enim vobis necessaria est: ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem.* ad Hebr. c. 10. v. 36.

(2) *Quem enim diligit Dominus, castigat.* Tobia. c. 12. v. 6.

(3) *Vigilate et orate ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.* Matth. c. 26. v. 41.

(4) *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est.* II. Cor. c. 3. v. 5.

(5) *Qui (Deus) nos liberavit, et vocavit vocatione sua sancta, non se-*

cui egli ne faceva qui giù le veci. Ecco l'uomo veramente giusto, l'uomo che fida solamente in Dio, colui che riceve la morte con placidezza, che si avvicina al tremendo giudizio col cuore mondo da rimorsi! Egli c' insegna a vivere cogli esempj, ed anche a morire! Assalito finalmente il santo Pontefice da altro malore nella sua estenuazione, con ilarità chiese essere munito de' SS. Sacramenti, ed abbandonò con ammirabile tranquillità di spirito la terrena spoglia. La sua morte però in questo mondo di patimenti, non fu che il nascimento nella gloria eterna.

Sommo Dio, tu che a premiare i buoni intento sei (1), puoi farci dubitare, che l'anima del Sommo tuo Sacerdote, di colui, che nulla operò senza in te confidare, che non altra *norma* ebbe nell' agire che i tuoi santi precetti, non sia a godere la tua divina presenza? e gustare la piena felicità da te riserbata alle anime giuste? Ma se privata hai la tua Chiesa di questo Santo Pastore; se hai a noi tolto il padre misericordioso, inspira al sacro Collegio de' Porporati colui, che degnamente possa succedergli, che possa in egual modo procurare il bene della tua Chiesa, e la santificazione di noi tutti.

F I N E.

cundum opera nostra, sed secundum propositum suum, et gratiam, quae data est nobis in Christo Jesu ante tempora saecularia. II. Tim. c. 1. v. 9. — ad Tit. c. 3. v. 5.

(1) *Ego sum scrutans renes et corda: et dabo unicuique vestrum secundum opera sua,* Apoc. c. 2. v. 23.



IN LEONI XIXIMO

IN REGALS



A

CVI SVB DECESSORE SVO VICARIVS STRENVAM REGIMEN
 BONIS OMNIBVS PLAUDENTIBVS EM INSTITVERIT
 NIL ANTIQVIVS HABVBI DOLET ADEMPVVM
 QVAM VT INDICTO IVBILA
 FORMA FACTVS GREGIS OMNIBVS EXE
 FRANCISCVS I VTRIVSQVE SICILIA *Parte.*
 TANTI PONTIFICIS VIRTUTES AD
 OFFICIORVM QVE ERGA SE N
 PRAECIPVE QVOD ANGELORVM *STOLE*
 ROMAE IPSO IVBILAEI AN *NDIO CONSVMP TAM*
 SIBI IN SACELLO PONTIFICIO PIENTISSIM
 SACRA FIACVLARIA INDICEN *TVS SVI CVRAS*
 VIXIT AN. LXVIII. M. VI. *ICIVNDAM CVRAVIT*
 SEDIT AN. V. M. IV. D. *DEV M FVNDITO*
 OBIIT IV. ID. FEBR. AN. MDCXVATVR *TATIS LABECVLIS*

